

IL TRACOLLO DELLA LIRA.

DALLA PRIMA PAGINA

Danza sull'orlo...

di Berlusconi agli italiani. L'impennata dell'inflazione a gennaio infatti va messa tutta nel conto del precedente governo.

Dopo la svalutazione del '92, l'Italia aveva realizzato quasi un miracolo, riuscendo a ridurre sensibilmente l'inflazione, grazie soprattutto al senso di responsabilità dei sindacati, che, accettando un rigoroso contenimento delle retribuzioni, hanno consentito di bilanciare l'aumento dei prezzi dei beni importati e di aumentare di molto le esportazioni. Questo atteggiamento è stato reso possibile dalla politica economica dei governi Amato e Ciampi che hanno bilanciato i sacrifici dei lavoratori dipendenti con politiche fiscali eque e con politiche di bilancio che hanno consentito di ridurre sensibilmente il divario fra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi. Col governo Berlusconi questo equilibrio si è rotto. La politica fiscale è stata rivolta ancora una volta contro i lavoratori dipendenti e la disattenzione del governo ai problemi dell'economia ha provocato una caduta di credibilità nella sua volontà di far fronte al problema del deficit pubblico e di conseguenza un rapido aumento del differenziale tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi. È bene tener presente che l'aumento di tre punti e mezzo dei tassi di interesse reali, una volta a regime, comporta un trasferimento di circa 100mila miliardi a favore dei redditi da capitale, ai quali, così, andrà tutto l'aumento di ricchezza reale che potrebbe derivare da due anni di crescita del prodotto lordo al 2,5%.

Ma «il polo della libertà» sta minando la fiducia nella lira e nel governo anche ora dall'opposizione con la continua richiesta di fissare la data delle elezioni. Così facendo delegittima il governo e non lo lascia lavorare. Ora è più che mai importante che il governo proceda speditamente a realizzare la manovra economica e le privatizzazioni, ricercando il consenso delle parti sociali, ma non facendosi condizionare più di tanto da manovre elettorali.

La debolezza della lira tuttavia è solo un aspetto particolare, italiano, di una turbolenza dei mercati che ha per epicentro il dollaro e la sua debolezza, che ha origine dalla crisi messicana. Questa crisi appare come un classico caso di fallimento del mito del mercato autoregolato; della ingenua convinzione liberista che basta abbattere le barriere fra i mercati perché essi funzionino come un sistema di vasti comunicanti, dove i livelli di sviluppo e di prosperità tendono a riequilibrarsi.

Per evitare che la crisi messicana si trasformasse in una reazione a catena di dimensioni imprevedibili il Fondo monetario è stato costretto ad intervenire per un ammontare mai impiegato in un singolo intervento e violando le sue stesse regole di funzionamento. Queste istituzioni, così come sono, sono impotenti di fronte a queste crisi. Esse vanno perciò riformate, come ha sostenuto Dini nel recente incontro con Clinton, per essere in condizione di intervenire nell'emergenza e, soprattutto, di cercare di prevenire le crisi.

Infine mi pare che debba essere valutata con interesse l'idea di Sutherland per un superamento della formula di coordinamento ormai consunta del G-7. Se si ritiene che l'integrazione graduale dell'economia mondiale debba passare per la formazione di grandi regioni economiche, come in parte sta già avvenendo, pare giusto che la struttura per coordinare l'economia mondiale tenga conto di questa realtà. E che Banca mondiale e Fondo monetario internazionale operino anche come supporto di una tale struttura di coordinamento.

È bene non dimenticare tuttavia il fatto che, nonostante le istituzioni economiche internazionali, il governo statunitense, e tutti gli economisti e i grandi finanziari che hanno parlato, abbiano ammonito sul rischio gravissimo che una crisi finanziaria del governo messicano travolgesse gli altri paesi latino-americani, il dollaro e gli altri mercati in una crisi finanziaria globale, il Congresso statunitense, dominato ormai dalla nuova destra, si è rifiutato di approvare il piano Clinton e ha costretto il presidente a ridimensionare l'intervento statunitense e a forzare le decisioni del Fondo monetario. Anche la consapevolezza della necessità di governare i processi di mondializzazione prova che bisogna passare attraverso un confronto politico, che vede come avversario la destra.

[Silvano Andriani]

COME CAMBIA L'IVA

Restano al 4%
Pasta, pane, latte, formaggi, prodotti ortofrutticoli, olio, libri, abitazioni non di lusso.

Passano dal 9% all'11%
Uova, vino, caffè, pesce, zucchero, carni bianche, medicine, lana, cotone, biglietti per gli spettacoli.

Passano dal 13% all'16%
Prodotti tessili, lino, seta, calzature, piante, telefono.

Passa dal 19% all'16%
La carne bovina.

PaG Infograph

All'asta 44mila miliardi di Bot e 3.500 miliardi dei nuovi «Ctz»

Aumenta a complessivi 43.000 miliardi di lire l'asta Bot di fine mese disposta dal ministero del Tesoro. L'emissione cade a fronte di un importo in scadenza pari a 44.000 miliardi. La raccolta programmata dal Tesoro è così suddivisa: 13.500 miliardi di buoni trimestrali (13.500 l'ammontare in scadenza), 14.500 miliardi di buoni semestrali (14.500), 15.000 miliardi di buoni del Tesoro annuali (15.000). A fine mese andranno poi in asta una serie di emissioni a medio-lungo composto da Cct e Btp a tre, cinque, dieci e trenta anni. Lo ha reso noto sempre ieri il ministero del Tesoro, nella prima informativa al mercato. I quantitativi precisi, suddivisi per categoria, verranno comunicati però solo domani. Il ministero di via XX Settembre, inoltre, ha comunicato che la prima asta di Certificati del Tesoro «zero coupon», i cosiddetti «Ctz», sarà fissata per la giornata di domani avrà un ammontare di 3.500 miliardi di lire. I Ctz avranno scadenza 28 febbraio 1995 e scadenza 28 febbraio 1997. Il taglio minimo è di 5 milioni di lire. I collocamenti supplementari riservati agli «specialisti» si effettueranno a partire dalla terza asta del Ctz. A questo proposito, d'intesa con la Banca d'Italia, il ministero del Tesoro comunica che il Ctz, al fine del monitoraggio degli specialisti relativo all'attività svolta sui mercati primario e secondario dei titoli di stato, verrà incluso nella categoria del Btp.

Tramonta l'ipotesi di un aumento dei contributi previdenziali

E da An arriva una polpetta avvelenata: «Caro Lamberto, tassa le liquidazioni»

NAUL WITTENBERG

ROMA. Risolto il «giallo» delle liquidazioni. Alleanza Nazionale: ecco chi ha suggerito al governo il prelievo di 2.000 miliardi dalle casse delle imprese, pari all'1% degli accantonamenti accumulati per il trattamento di fine rapporto (Tfr) dei loro dipendenti. In realtà sarebbe solo l'anticipo d'una quota dell'imposta che il lavoratore paga al ritiro del Tfr, tassa che sarebbe ridotta dell'importo anticipato. Eppure il megafono dell'informazione l'ha trasformata in uno scippo sulle liquidazioni. Del resto la forma doveva essere proprio quella dello scippo, simile al prelievo del 6 per mille che il governo Amato decretò in una notte del '92 a carico dei conti correnti bancari degli italiani. Risulta però che il governo farà cadere nel nulla la proposta. «Non mi sembra molto probabile»

ha confermato il ministro del Lavoro Treu al termine di una audizione alla Camera. L'operazione doveva restare segreta fino all'ultimo momento. Per questo domenica scorsa, quando il quotidiano romano di destra *Il Tempo* ha anticipato la notizia, i responsabili del partito di Fini si sono infuriati. Va però detto che Oreste Tozzi, capogruppo di An nella commissione Lavoro della Camera, assicura che la proposta non viene da via della Scrofa. Tuttavia ammette che non era nella delegazione di An che aveva partecipato al giro di consultazioni dei partiti con Dini sulla manovra. E in ambienti governativi si obietta che «in certi casi capita che qualcuno non dica il vero». Peraltro Palazzo Chigi ieri ha ribadito che quella non era una proposta del governo, ma uno

Palazzo Chigi intende dare un altro segnale ai mercati Flop del concordato tributario: entrati solo 100 miliardi

E ora Dini stringe i tempi per il varo della manovra Effetto Tremonti: maxi-buco per il Fisco Più caro il telefono, meno Iva sulla carne

Manca poco al lancio della manovra da 20.000 miliardi, ma la giornata di ieri per lira, inflazione e tasso di sconto lascerà un segno pesante sui già disastrosi conti pubblici. Le principali misure sono state messe a punto, a parte i possibili aggiustamenti negoziabili con partiti e forze sociali. In serata, arriva l'intervento di Fazio. Dini stringe i tempi, ma arrivano problemi anche dal fronte dei fallimentari condoni fiscali di Tremonti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini ieri sera era ancora al lavoro a Palazzo Chigi per cercare di stringere i tempi per il lancio della manovra economica da 20.000 miliardi. Inflazione, lira, ci mancava solo il rialzo del tasso di sconto per dare un tocco di ulteriore drammaticità alla situazione del paese. Una mossa letteralmente devastante, alla vigilia di una maxi-asta di titoli pubblici da 45.000 miliardi. È un paradosso tutto italiano: i ministri si affannano a cercare tagli e tasse per cercare di alleggerire il peso dei conti pubblici, e con un tratto di penna Antonio Fazio aggiunge alla montagna dei deficit altri 7-8.000 miliardi (lira più, lira meno), ovvero il prevedibile effetto dell'aumento della spesa degli interessi sui titoli pubblici. E sullo sfondo, a parte le solite tensioni politiche e i mugugni delle forze sociali, per Dini e amici ci sono altri guai: il ministro delle Finanze Fantozzi, nel corso delle due audizioni parlamentari, conti alla mano ha dimostrato il fallimento dei condoni fiscali congegnati dal suo predecessore dell'era Berlusconi, Giulio Tremonti. Paghiamo il prezzo dell'epoca del Cavaliere: riduzione delle tasse, spesa pubblica facile, aumento dei tassi, previsioni sbalate alla grande. E ora?

In processione da Lamberto

Dopo il vertice di lunedì sera con i sindacati, ieri Lamberto Dini ha incontrato a Palazzo Chigi tutte le associazioni imprenditoriali, da Confindustria in giù. Riassume bene il punto di vista delle «categorie» Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti: «La manovra è necessaria, ma diciamo no a minimum tax, tassa sul Tfr o aumento dei contributi previdenziali». Ma con ogni probabilità le varie tasse sulle liquidazioni, minimum tax, addizionali Irpef e aumenti dei contributi previdenziali sono soltanto spauracchi.

Intanto, il ministro delle Finanze

Fantozzi ha spiegato i suoi progetti - e le sue molte preoccupazioni - ai senatori della Commissione Finanze. Tanto per cominciare, i condoni non vanno proprio: quello sul contenimento delle Ili (il cui termine scade il 31 marzo) finora ha reso meno di 100 miliardi, contro i 1.024 previsti per la fine del '94. La conciliazione giudiziale ha assicurato un gettito in tutto di 2 miliardi, mentre il concordato di massa non ha ancora potuto, come d'altra parte non poteva, produrre gettito. Il ministero - ha aggiunto Fantozzi - sta operando per assicurare che il gettito previsto possa essere realizzato, ma non ci si può nascondere che si sono accumulati dei ritardi. Ai senatori il ministro ha parlato anche della manovra-bis: avrà un moderato impatto inflazionistico, e i tagli alla spesa saranno «credibili». La manovra sarà composta da un decreto e da un disegno di legge nel quale saranno inserite le misure a carattere strutturale per limitare l'elusione fiscale: ci sarà anche un provvedimento con misure di semplificazione e razionalizzazione del sistema fiscale.

Ma ricapitoliamo le principali misure contenute nella confezione da 20.000 miliardi, che dovrebbe articolarsi su 14-15.000 miliardi di nuove entrate e 5-6.000 di tagli alla spesa e consentirebbe il parziale adeguamento delle pensioni agli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale. Resteranno ferme le aliquote Iva del 4% e del 9%, mentre quella del 9 si sposterà all'11% e quella del 13 passerà al 16% (una «liquida traghettata», destinata prima o poi ad essere assorbita da quella del 19%). Ci sarà un limitato spostamento dei beni tra le attuali aliquote, con le carni rosse che scenderanno dal 19 al 16%. Da notare la stangata per la bolletta telefonica, che dal 9% di dicembre amterebbe addirittura al 16%. Confermato l'aumento di 100 lire per la benzina super, di 50 per la

«verde», di 55 per il gasolio da riscaldamento. Altre entrate arrivano da una rimodulazione delle detrazioni Irpef per «produzione reddito»: aumenteranno per i redditi imponibili inferiori ai 40-45 milioni, diminuiranno (facendo crescere il gettito) per quelli superiori a questa soglia e più in generale per tutti i lavoratori autonomi. Cospicuo il pacchetto di misure per tagliare le agevolazioni alle imprese e limitare le possibilità di elusione fiscale, dal prelievo sui fondi in sospensione d'imposta alla revisione delle norme sulle fusioni societarie, dal rafforzamento delle regole contro le società di comodo alla modifica delle attuali leggi relative ai prestiti tra le holding che godono di regimi fiscali privilegiati. Alcune daranno un gettito immediato, altre per forza di cose soltanto nel 1996; di conseguenza le imprese quest'anno dovranno versare l'importo della patrimoniale per il '95, e anticipare anche il pagamento per il 1996. Sicuro anche un «minicondono» sulle tasse automobilistiche che riguarderà chi ha venduto nel

passato veicoli, ma non è in regola con la tassa di proprietà.

Cala la scure dei tagli

Infine, i tagli. Cala la scure sui trasferimenti ai Comuni (immuni Province e Regioni), che però non vedranno i loro bilanci devastati grazie all'ottimo andamento delle entrate di loro spettanza alle voci Ici e condono edilizio. C'è poi un taglio dell'1 per cento alla spesa pubblica non vincolata, che dovrebbe colpire in misura diversa i fondi globali e gli acquisti di beni e servizi. Tra le carte ancora in mano al governo, a parte gli «spauracchi» prima ricordati, c'è un aumento dei contributi sanitari (la tassa sulla salute) a carico dei lavoratori autonomi e dei pensionati «ricchi» (che oggi pagano aliquote nettamente più basse rispetto ai lavoratori dipendenti). E sul tappeto c'è anche un'estensione all'intero territorio nazionale del ticket da 100.000 lire - sul pronto soccorso non seguito da ricovero - o un aumento da 70 a 100.000 del ticket su specialistica, diagnostica e analisi.

VENTIMILA MILIARDI DI TAGLI E TASSE

DETRAZIONI IRPEF
Aumentano per i redditi sotto i 30 milioni. Diminuiscono per i redditi oltre i 45 milioni e in misura maggiore per quelli oltre i 100.

CONTRIBUTI
Smentito l'aumento dell'1% per i lavoratori autonomi. Presto sarà eliminata l'imposta del 15% sui fondi pensione

PENSIONI
Adeguamento delle integrazioni al minimo alle sentenze della Corte Costituzionale.

COMUNI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Tagli da 5.000 miliardi ai trasferimenti e all'acquisto di beni e servizi.

IMPRESE
Tassa del 12% sui fondi in sospensione di imposta. Misure anti elusione fiscale. Semplificazioni fiscali per i «piccoli».

BOLLI
Aumentano le concessioni governative. La marca per la patente B passa da 50 a 75 mila lire?

IVA
L'aliquota del 9% sale al 11% quella del 13% al 16%.

BENZINA
Super + 100 lire al litro, verde + 50. Altri aumenti per gasolio da riscaldamento (55 lire al litro) e metano.

LIQUIDAZIONI
An e Ccd hanno proposto di introdurre una tassa del 15% sullo stock detenuto dalle imprese. Dini ha detto no.

dei suggerimenti raccolti nel confronto con le forze politiche.

Ccd: «Non viene da noi»

Forse il «suggerimento» aveva una punta di veleno: quella di alzare un polverone sulle vessazioni del governo «tecnico» che ha sostituito Berlusconi a Palazzo Chigi, da giocare nella campagna elettorale. E siccome Dini ha voluto precisare che la proposta veniva da «uno o due partiti non della sinistra», sembrava che nella compagnia ci fossero anche i Ccd di Mastella. Ma il loro capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, ci ha mostrato i suoi appunti sull'incontro con Dini per smentire che il prelievo anticipato sui Tfr sia stato suggerito dal suo partito.

Che non si tratti di una proposta del governo lo ha sostenuto anche il presidente della Confindustria Luigi Abete, ieri mattina a conclu-

sione del confronto con Dini sulla manovra-bis. E naturalmente ha sottolineato l'opposizione degli industriali ad una ipotesi del genere, che si tradurrebbe in una «tassa sull'occupazione» assolutamente impropria in questo momento di crisi per il paese. Anche i piccoli imprenditori della Confindustria sono contrari a «penalizzare soprattutto le imprese a maggior tasso di occupazione». «Ci è stato garantito - ha detto il presidente Alessandro Cocchio quando è stato il suo turno a Palazzo Chigi - che non è una proposta dell'Esecutivo».

Si salvano i contributi

Insieme al prelievo sul Tfr, sembra destinata a cadere anche l'ipotesi di un aumento dei contributi previdenziali. Sicuramente non dovrebbe esserci lo 0,5% sui lavoratori dipendenti dal quale si aspettava un gettito di 2.000 miliardi: lo

esclude il segretario generale della Cisl Mauro Nobilia uscendo anche lui da Palazzo Chigi, ritenendo invece ancora possibile l'intervento su artigiani e commercianti. Si parlava di incrementare del 2% i loro contributi, ora al 15%, che darebbe all'Inps 1.400 miliardi. Ma il presidente della Confindustria Francesco Colucci ha dichiarato con soddisfazione, dopo il colloquio con Dini, che la manovra-bis non dovrebbe prevedere un aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi. Lo stesso ministro Treu ne ha parlato come una delle ipotesi in campo, «niente è stato deciso e non è detto che si faccia».

Riforma, tempi stretti

È varata la manovra-bis, ormai imminente, la settimana prossima entra nel vivo il confronto con le

parti sociali sulla previdenza. Riforma compresa. Treu ha detto che «l'istruttoria» è vicina alla conclusione, e il governo presenterà un suo progetto per un disegno di legge che avrà alternative «molto strette». E le impostazioni generali su cui scegliere sono due: adottare un modello nuovo come quello proposto dai Progressisti che calcola le pensioni sul monte dei contributi (metodo contributivo); oppure rendere «più stringente» la riforma Amato che conserva il metodo retributivo con il calcolo sugli stipendi dell'intera vita lavorativa. «Vanno entrambi nella stessa direzione - dice Treu - quindi sono agnostico». Resta però il problema delle pensioni d'anzianità nella transizione, per il quale il ministro s'è chiuso in un ostinato riserbo. Ricordando però che sarà l'aspetto più spinoso della trattativa.